

Punte di share del 47,32 per cento per la trasmissione con il leader dell'Unione

Unità
1U
OGGI

«È stata una valida alternativa ai monologhi berlusconiani che hanno ormai annoiato tutti»

Prodi promosso dagli ascolti e dagli esperti

La performance da Vespa? «Efficace e convincente, ha costretto Berlusconi in difesa»
«Tra lui e D'Alema la campagna elettorale in tv ha girato dalla parte del centrosinistra»

di Federica Fantozzi / Roma

EFFICACE «nei limiti della produttività». Abile a sfruttare la sua comunicazione «non brillantissima» diventando «serio, solido, affidabile». Vespianamente parlando: bravo a girare la frittata dallo show ai contenuti. I massmediologi promuovono la «paciostà» del

Prof, premiato anche dall'Auditel: 29,40% (2.348.000 spettatori) contro il 29,09% (2.261.000 spettatori) della performance parallela di Berlusconi a *Porta a Porta*.

Alessandro Amadori, psicologo della comunicazione, ha visto un leader dell'Unione «magari didascalico, ma finalmente concentrato sull'Italia che vuole». Un aggettivo? «Autentico. Non recitava una parte». Secondo aggettivo? «Un po' saggio. Non vuole emergere ma convincere». Il messaggio? «Ho avuto tutto dalla vita. Se necessario sbatterò la porta». Il linguaggio del corpo? «Contadino. Meno artefatto di Berlusconi e Rutelli che hanno mestiere». Quando gesticola Prodi «scarica un grumo di energia, è sanguigno in contrasto con la pacatezza nei toni». La scelta di evitare gli applausi paga? «Fatta da D'Alema, che ha un atteggiamento molto aristocratico, poteva sembrare snob e risultare un boomerang. Ma Prodi è ruspante, popolare nei tratti del volto, è uno dei pochi che può farlo senza rischi di elitarismo. Sottolinea la fine della politica-show».

Duplice buon voto dal direttore di *Europa* Stefano Menichini. Perché ha focalizzato un messaggio importante: «Più soldi in busta paga e alle aziende è talmente efficace che Berlusconi è stato costretto a precisare che la promessa non potrà essere mantenuta. Siamo al rovesciamento delle parti». E perché «funziona la totale alterità rispetto al modello berlusconiano. Prodi viene da un altro pianeta». Due anche i punti deboli: la lentezza, che orologio alla mano potrebbe penalizzare, e l'«impaccio» sui fondi alle scuole private, sui cui

misti è ben più interessante». Serata «molto buona» anche secondo Klaus Davi: «Il contesto è stato efficace perché sia il conduttore che i giornalisti hanno incalzato Prodi finendo per fare il suo gioco». Il tutto ha confezionato «una valida alternativa ai monologhi berlusconiani di una noia mortale». Da esperto di immagine, Davi individua nel look ciò su cui non si può fallire: «Su sfondo chiaro servono abiti scuri. La cravatta Regimental in tv non è il massimo perché distrae, meglio tinta unita. La camicia sempre bianca. A Prodi serviva più fondotinta perché gli anni passano per tutti e le luci di *Porta a Porta* sono fortissime». Infine qualche dato Auditel: Prodi ha appassionato in particolare il pubblico oltre i 55 anni, con punte di share del 47,32% tra gli over 65. Il 20,14% nella fascia di età 25-54 dove i sondaggi individuano il bacino degli indecisi. Distribuzione geografica: Lazio 38,35%, Emilia 37,06, Veneto 37,38, Lombardia 20,58, Piemonte 23,89, Puglia 21,68%.



Romano Prodi durante la puntata di "Porta a Porta" Foto Photrolia/Ansa

Il Professore: sì a confronto in tv, ma col tridente

■ In tv ma non solo contro Berlusconi, ma contro «le tre punte della Cdl». Romano Prodi ha ripetuto a Berlino la sua posizione sul duello tv durante la campagna elettorale. «Il confronto lo faccio solo con le cosiddette tre punte - dice il professore - deve essere chiaro che di qua ci sono io e di là sono in tre». Alla risposta di Berlusconi che sostiene «sono io il candidato della Cdl», Prodi replica con ulteriore malizia. «Ma insomma, non è Berlusconi che continua a dire che hanno il tridente? Si mettano d'accordo tra loro, e poi potremo parlare». Nelle parole di Prodi c'è naturalmente la risposta all'ultimo attacco del premier nei suoi confronti: ossia dire che Prodi è solo il candidato di facciata, perché il vero capo del governo sarà D'Alema. Tanto che l'altra sera Berlusconi ha tentato di andare a sorpre-

sa al confronto a Ballarò con D'Alema e il presidente Ds ha rifiutato il dibattito proprio perché «il gioco era scoperto». «Avrebbe detto - ha spiegato D'Alema - che aveva incontrato il vero capo del centrosinistra». Ma ieri Prodi ha dato un'altra stoccata a Berlusconi sul cuneo fiscale. «Lo ridurremo di cinque punti», aveva detto il professore, e il premier aveva replicato: irrealizzabile, «ho fatto i conti, non si può fare». «Si può fare in un anno», ribatte il Professore: «Io i conti li faccio bene». La sua proposta appartiene a una «ben precisa strategia, riguardo alla quale abbiamo fatto tutti i conti. È mio costume far bene i conti e l'ho dimostrato sia in Italia quando sono stato presidente del Consiglio, sia in Europa, quando sono stato presidente della Commissione».

Se i giornalisti a «Porta a Porta» fanno il loro mestiere

Domande incalzanti e pronte: peccato che a Berlusconi sia stato riservato un trattamento diverso...

Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

Quello che è accaduto l'altra sera a *Porta a Porta* sembrava arrivare da un Paese normale. Una trasmissione politica senza fronzoli, domande ben studiate, risposte chiare. Nessuno cercava di sovrapporsi, niente monologhi. Niente ammiccamenti mondani, niente sorrisi facili verso il potere. A Romano Prodi non si faceva nessuno sconto. E se proprio vogliamo, qualche domanda era capziosa, maliziosa, più dura di quanto necessario. Molti accenni a una ipotetica difficoltà di tenere assieme tutti gli alleati, a rifondazione comunista, qualche riferimento alle cose fatte dal governo Prodi sulla scuola, come se la sinistra non fosse all'opposizione in questo paese. Eppure andavano bene anche quelle domande, perché lasciavano la possibilità all'interlocutore di rispondere e di chiarire. Quello che è accaduto l'altro ieri è assai semplice. I giornalisti facevano delle domande. Una quarantina di domande. Con Berlusconi le domande erano meno di

venti. C'erano gli stessi giornalisti ma sembrava cambiato il mondo. La linea per terra, quella che separa il potere dal mestiere dell'informazione era stata tracciata con una evidenza teutonica. Di là Prodi, di qua la stampa. Nessuno dava del tu a nessuno. Nessuno sorrideva, se non per una inevitabile cortesia, gli occhi erano attenti, come in un match, con Berlusconi era tutto un essere sudati, da una parte e dall'altra. La frase: «Presidente Prodi» l'altro ieri suonava secca e doverosa. Detta per rispetto, ma con la fretta di passare subito ad altro, alla domanda che sarebbe seguita. La frase «Presidente Berlusconi» pochi giorni prima echeggiava mondana: ma come può dire lei, che odia la tv, signor Presidente... E lui a scherzare su questi giornalisti mattacchioni che travisano sempre.

L'altro ieri i giornalisti non erano più mattacchioni. Altro che Bahamas, ville, ragazze e amici. Presidente Prodi, ma voi avete firmato tutti il programma, ma proprio tutti, lo state firmando? Si sono risvegliati i nostri giornalisti, hanno trovato nello stu-

dio di *Porta a Porta* tutte le domande che erano mancate per Berlusconi (eccezion fatta per Mario Orfeo che si è comportato in modo identico in entrambe le trasmissioni). E c'è da chiedersi il perché. Perché non poteva essere così anche per il presidente del Consiglio. Perché con Berlusconi non c'era nulla di tutto questo, non una domanda in più, non una contestazione, e se poi si è contestato qualcosa lo si è fatto con quell'ammiccare che consentiva all'intervistato una battuta in più, una frase più simpatica. Persino la postura dei giornalisti nella puntata di Prodi era cambiata, piegata in avanti, con il corpo di tre quarti, quasi a voler spingere verso l'interlocutore, occupare un suo spazio, metterlo all'angolo. Hanno fatto bene, e così che si fa. Ma con Berlusconi la posizione sulle poltrone bianche di *Porta a Porta* era proprio da salotto. Con le schiene bene appoggiate la testa leggermente all'indietro, un atteggiamento che uno come Desmond Morris definirebbe come un modo di «affidarsi» e dunque di «fidarsi». Maria Latella e Augusto Minzolini non si fidavano di Prodi, e il regista della trasmissione, il solito regista

delle trasmissioni, lo sottolineava. In un modo facilmente verificabile e molto semplice. Spesso, mentre Prodi dava le risposte, le telecamere andavano a inquadrare lo sguardo attento, indagatore, direi "tosto" degli intervistatori. Per far capire al telespettatore che lì c'era poco da scherzare, che quello era un ring dove nulla sarebbe sfuggito. Perché poi questi distinguo, queste attenzioni, il conteggio delle domande, la capacità di fare distinguo sui diversi atteggiamenti in diretta, il modo di guardare le posture, il modo di esaminare il tipo di domande, sono cose davvero molto interessanti che notano quelli che fanno questo mestiere. Per il telespettatore comune ci sono due scenari. Ben distinti. Uno, quello dell'altro ieri con Prodi, che gli ricorda certi film americani, dove la stampa è: «la stampa, bellezza, e tu non puoi farci niente». Dove senti sulla pelle il fragore delle rotative che scorrono, e quello sguardo del tipografo che sfilava la prima pagina con il titolo cubitale e l'aria soddisfatta di aver messo alla sbarra privilegi, potere e di aver cercato a tutti i costi la verità. L'altro ieri sembrava questo. Era un film di Orson

Welles, era "Quarto potere", era l'immaginario del giornalismo. Mentre nella trasmissione con Berlusconi di rotative neppure una, e la stampa, bellezza, si poteva anche mettere da parte. Nella trasmissione con Berlusconi la grammatica era diversa. Vespa sorrideva di più, tutti sorridevano di più. Quel mondo là, è il mondo che avrai davanti se il presidente Berlusconi vincerà ancora. Un mondo persino un po' sonnolento, senza il ritmo della notizia. Ma alla fine i conti tornano sempre. Alla fine il risveglio dei giornalisti, la trasformazione di Minzo in Minzolini, il tono secco di Maria Latella hanno aiutato Prodi, e sfavorito Berlusconi. Ieri Romano Prodi ha fatto il suo mestiere. E ha dimostrato di saper rispondere a qualsiasi domanda. Di uno così ti puoi fidare. L'altra volta, nel sonno della ragione, e nel sonno di un giornalismo un po' offuscato sono rimasti nelle orecchie ronzii indefiniti, fiumi di parole, ed espressioni superficiali. E persino per gli elettori del centro destra, i tempi non sono più buoni per le chiacchiere da salotto.

rcotroneo@unita.it

IN EDICOLA CON L'UNITÀ E EUROPA

Unione, le primarie diventarono un investimento sul futuro
Ecco il libro «Io partecipo, io scelgo, io governo»

■ L'aula Wolf, nello stabile di via Salaria 113, sede del dipartimento di Sociologia di La Sapienza, è uno spazio di non grandi dimensioni. Una trentina di sedie e un tavolo ovale a fare arredo, è una delle aule in cui si riuniscono gli studenti dell'Osservatorio Mediamonitor, nato nella facoltà di Scienze della Comunicazione di Mario Morcellini con il preciso scopo di produrre riflessioni sul ruolo dei mass media in campagna elettorale. Proprio qui, mesi addietro, un universitario di nome Gianluca Bruno propose uno slogan per le primarie dell'Unione: «Io partecipo, io scelgo, io governo». E quello divenne «Io» slogan di quella felice consultazione popolare che vide pazientemente sistemarsi in fila per esprimere la propria preferenza sul leader dell'Unione oltre quattro milioni di persone. Ieri mattina, in quella stessa aula (padroni di casa il professor Morcellini e Carlo Intini), Vannino Chiti (coordinatore delle Primarie dell'Unione), Antonio Padellaro,

Federico Orlando (condirettore di *Europa*) e Giuseppe Giulietti di Articolo 21 (responsabile della comunicazione in quella tornata) hanno discusso di un libro che sabato prossimo, nel medesimo giorno della presentazione del programma dell'Ulivo, verrà distribuito in edicola con «l'Unità» ed «Europa» (a 5,90 euro più il costo del quotidiano). Il libro si intitola, manco a dirlo «Io partecipo, io scelgo, io governo». E vuole essere, come argomenta Padellaro «da una parte una specie di risarcimento per i cittadini che hanno creduto in quelle consultazioni mentre i media le prendevano sotto gamba, dall'altra un investimento sul futuro». I quattro milioni di individui che scendono in strada e spendono un euro per dare una preferenza «non giuridicamente vincolante», la nota è di Morcellini, sono «un caso». E non solo perché, come commenta Chiti: «Nessuno si aspettava 4 milioni di persone. Noi stessi ritenevamo che potessero recarsi ai seggi in

uno-due milioni» (tutti tranne il professor Gianfranco Pasquino, che, confessa Padellaro, «comminse con me che si sarebbero superati i quattro milioni. E vinse»). «Per le primarie si deve pensare ad una legge ad hoc - afferma Chiti - Di modo da poterle adoperare nelle elezioni di candidati premier, sindaci, presidenti di province e di regioni». Che diventino uno strumento permanente (sul programma, come suggerisce Romano Prodi nell'intervista contenuta nel volume; su temi di interesse generale, come propone Padellaro), o che restino un evento a sé, le Primarie del 2005 sono, dice Alessandro Sforziotti, uno dei ragazzi dell'Osservatorio «il vero contratto degli italiani, con la differenza che quello è stato firmato solo da una parte, e questo da quattro milioni di cittadini». Al centrosinistra, argomenta Alessandro «non è stata consegnata solo la "protesta", ma anche la "proposta" politica».

e.d.b.

10 Febbraio 2006
ore 9.30 - 19.00
Bari, Hotel Sheraton
Via Cardinale A. Ciasca, 9

Il Mezzogiorno della Salute e del Benessere Sociale

TE
RICOMINCIAMO

Segreteria Organizzativa:
Unione Regionale DS
Via Fucini, 133 - Bari
Tel. 080 571 56 11 - Fax 080 571 48 56
E-mail: ds.puglia@italmail.com

L'ULIVO
www.ulivo.it

Dipartimento Welfare
Direzione Nazionale DS
www.ds.puglia.it

interviene
LIVIA TURCO
conclude
MASSIMO D'ALEMA